

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 gennaio 2018



FONDI STRUTTURALI

Sole 24 Ore	09/01/18	P. 5	L'Italia fa quadrato sui fondi strutturali	Giuseppe Chiellino	1
-------------	----------	------	--------------------------------------------	--------------------	---

SICUREZZA EDIFICI

Italia Oggi	09/01/18	P. 38	Sisma, sì al sequestro preventivo	Pier Carlo Galli	4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	09/01/18	P. 26	Split payment, rimborsi veloci	Valerio Stroppa	5
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	---

Sole 24 Ore	09/01/18	P. 18	Corsa a ostacoli per lo split payment	Marco Magrini, Benedetto Santacroce	6
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-------------------------------------------	---

MICROCOGENERAZIONE

Sole 24 Ore	09/01/18	P. 21	Bonus per la microcogenerazione	Antonio De Marco, Saverio Fossati	8
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------------------------	---

SISMA BELICE

Repubblica	09/01/18	P. 25	Il '68 del Belice non è mai finito "Qui la rinascita è all'anno zero"	Alessandra Ziniti	9
------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------------------	-------------------	---

Il futuro dell'Unione

IL BILANCIO 2021-2027

Erogazione a rischio

Secondo il Governo va ripensato il blocco ai Paesi che non rispettano i parametri

Modifiche necessarie

Sulla politica agricola Roma è favorevole al cofinanziamento nazionale per aiuti diretti

L'Italia fa quadrato sui fondi strutturali

Padoan: prioritaria la politica di coesione - Più risorse per Difesa e sicurezza frontiere

Giuseppe Chiellino

Un mix di politiche tradizionali, come agricoltura e coesione, e di azioni nuove per affrontare le nuove sfide poste da migrazioni, sicurezza e difesa: il prossimo bilancio pluriennale dell'Unione europea, il Quadro finanziario pluriennale (Mff, nell'acronimo inglese) per il dopo-Brexit dovrà trovare il punto di equilibrio tra queste due esigenze. Così la pensa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan che ieri avrebbe dovuto illustrare a Bruxelles la posizione del governo italiano, nella conferenza di alto livello con cui la Commissione Ue ha avviato formalmente il confronto con i governi. È la prima tappa della roadmap che dovrebbe portare a fine maggio l'esecutivo europeo ad adottare la proposta da presentare al Consiglio e al Parlamento.

La posizione italiana

Padoan non ha pronunciato l'intervento previsto nel panel di cui facevano parte, tra gli altri, il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen e il ministro delle Finanze portoghese e neo-presidente dell'Eurogruppo, Mário Centeno. La ragione ufficiale è il forte ritardo accumulato nel programma dei lavori e l'incompatibilità con gli orari dei voli.

Il testo fatto circolare da Padoan prima di rientrare a Roma, è molto chiaro. Elenca quattro punti sulle voci di spesa, riprende il lavoro del gruppo guidato da Mario Monti sulle risorse proprie dal punto di vista delle entrate, rimarcando l'importanza, per il Gover-

no italiano, di uno strumento di stabilizzazione per la Zona euro.

Fondi strutturali e Pac

Padoan ha sottolineato prima di tutto l'importanza della politica di coesione per la riduzione delle disparità socio-economiche tra le regioni. L'obiettivo stesso dei fondi strutturali (che pesano sul bilancio comunitario per circa un terzo e di cui l'Italia è seconda beneficiaria) deve essere considerato un "bene pubblico europeo". Concetto, quest'ultimo, a cui secondo Padoan dovrebbe essere

LE POSSIBILITÀ SUL TAVOLO

Tempi maturi per un piano che preveda l'aumento delle entrate comunitarie, con una carbon tax o web tax. Sì al fondo per i disoccupati

ispirato tutto il prossimo bilancio pluriennale. Come aveva già affermato nel documento di ottobre sulla politica di Coesione, il Governo italiano è favorevole a rafforzare il legame tra i fondi strutturali e le riforme strutturali chieste dalla Ue nelle raccomandazioni specifiche per Paese previste dalla governance economica dell'Unione (Semestre).

Al contrario, l'Italia chiede di ripensare la condizionalità macroeconomica (Bruxelles blocca i fondi se un Paese non rispetta i parametri macroeconomici) per evitare di creare ulteriori difficoltà a Paesi già in crisi.

Sulla Politica agricola (Pac), l'Italia è favorevole all'introdu-

zione del cofinanziamento nazionale per gli aiuti diretti, purché sia obbligatorio e uguale per tutti gli Stati membri.

Sugli investimenti, pieno sostegno al cosiddetto "Piano Juncker" che dunque dovrebbe essere rifinanziato anche dopo il 2020.

Migranti, sicurezza e difesa

Quanto alle nuove sfide poste da migrazioni e sicurezza interna, Padoan chiede di agire sia sul fronte interno che su quello esterno, con maggiori risorse per gestire il flusso di migranti e per controllare le frontiere, ma anche per rafforzare strumenti di cooperazione con i Paesi terzi per migliorare le loro economie e ridurre la spinta all'emigrazione. Sulla difesa, di enorme importanza è considerata la piena attuazione del fondo europeo per la difesa, per il quale si conosce già l'importo stanziato: 1,5 miliardi all'anno.

Risorse proprie e Zona euro

Sul lato delle entrate, per il ministro italiano è tempo di esplorare la possibilità di definire nuove "risorse proprie" europee, dalla carbon tax alla web tax, ma anche una tassa sui visti da destinare ai migranti o un'imposta europea sulle società. Nessun riferimento, invece, all'aumento del contributo degli Stati membri proposto da Oettinger.

Infine per la Zona euro, Padoan sostiene la proposta della Commissione per creare uno strumento di stabilizzazione di misura adeguata e ritiene che la soluzione migliore sarebbe il fondo europeo per l'indennità di disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI PIÙ CONTROVERSI

LE NUOVE PRIORITÀ

Crisi dei migranti: soldi insufficienti

Nel tratteggiare ieri la prossima proposta di bilancio comunitario 2021-2027, atteso in maggio dalla Commissione europea, il presidente dell'esecutivo Jean-Claude Juncker ha notato che nuove priorità finanziarie sono salite alla ribalta: la sicurezza, la difesa, l'emergenza immigrazione. «Negli ultimi due anni, abbiamo recuperato nelle pieghe del bilancio 2014-2020 17 miliardi di euro per affrontare gli imprevisti della crisi migratoria. Abbiamo raggiunto i limiti del possibile: non

abbiamo più soldi a disposizione».

L'attuale bilancio offre alla posta dedicata alla sicurezza appena il 2% del totale, vale a dire 17,7 miliardi di euro su un periodo di sette anni. Che sia necessario aumentare la spesa su questo fronte è evidente, tanto più che la Commissione europea ha proposto la nascita di un Fondo europeo della Difesa che dal 2020 in poi dovrà godere di risorse per 5,5 miliardi di euro all'anno. In questo contesto, l'Italia stessa sottolinea l'importanza di finanziare a livello comunitario i beni pubblici europei: dalle infrastrutture alla sicurezza.

B. R.

LE POSTE DA RIDURRE

Per l'agricoltura altri tagli in vista

La politica agricola comune sarà l'elefante nella stanza, come dicono gli anglosassoni, quando si tratterà di rivedere le priorità finanziarie dell'Unione. Oggi rappresenta il 39% del bilancio, un totale di 420 miliardi di euro. Troppo per molti Paesi, se non che la Francia è tra le maggiori beneficiarie e non vuole cambiamenti. D'altro canto, se i Ventisette vogliono dare priorità a nuove emergenze, tagli saranno inevitabili. In discussione è l'adozione di misure di cofinanziamento negli aiuti diretti. Per ora il

cofinanziamento nella politica agricola riguarda solo gli aiuti allo sviluppo rurale.

Altro tema spinoso è la politica di coesione (pari al 34% del bilancio 2014-2020, in tutto 371,4 miliardi). C'è il desiderio di rivedere le priorità, garantendo più risorse alle regioni più povere e a quelle in transizione industriale, riducendo le somme che vanno alle regioni ricche. Non manca poi chi vuole condizionare gli aiuti in modo più stringente sia a obiettivi di bilancio che al rispetto dello stato di diritto. La discussione tra Stati membri è accesa. Così come è acceso il confronto tra gli stessi commissari a Bruxelles.

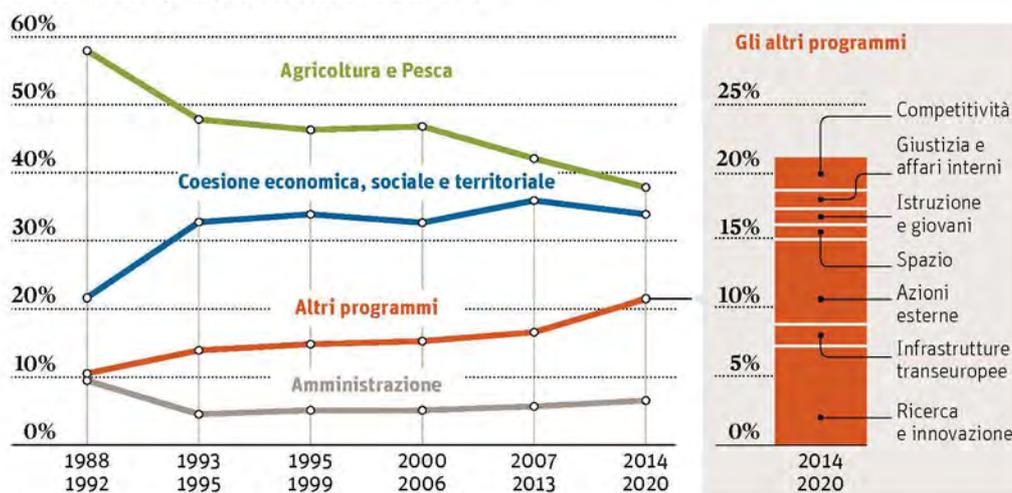
B. R.



Il bilancio. Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ha parlato del budget pluriennale della Ue

Meno agricoltura, più ricerca e innovazione

Evoluzione delle principali aree del bilancio Ue. In %



Fonte: Commissione Europea

La Cassazione: non rileva che il rischio sia basso, le regole di edificazione vanno rispettate

Sisma, sì al sequestro preventivo Il sindaco non può opporsi alla chiusura della scuola

DI PIER CARLO GALLI

Va posto sotto sequestro preventivo un edificio dedicato ad attività scolastiche, risultato inadeguato dal punto di vista dell'idoneità statica, anche se il rischio sismico risulta essere lieve. Lo sottolinea la sesta sezione penale della Cassazione, sentenza n. 190 depositata ieri, accogliendo il ricorso del capo della procura di Grosseto contro la decisione del Riesame di revocare il sequestro disposto dal gip di un plesso scolastico situato a Ribolla, plesso che accoglieva 300 alunni. Il tribunale aveva ritenuto l'insussistenza di un «pericolo concreto ed attuale di crollo», anche se dall'accertamento del tecnico che aveva redatto il certificato di idoneità statica dell'edificio il rischio sismico era risultato essere (in applicazione dell'indicatore del rischio di collasso previsto dalle norme tecniche per le costruzioni del 2008) pari a 0,985, registrando così una «inadeguatezza minima rispetto ai vigenti parametri co-

struttivi antisismici soddisfatti al raggiungimento del valore «1», espressivo dell'assenza di criticità in caso di terremoto», in un territorio, come quello del caso in esame, «a bassa sismicità».

La procura di Grosseto, dunque, aveva presentato ricorso in Cassazione, sostenendo che «in materia antisismica il pericolo legittimante l'adozione del sequestro preventivo, nella non prevedibilità dei terremoti, doveva intendersi insito nella violazione della normativa di settore, indipendentemente dall'esistenza di un pericolo in concreto»: dunque, secondo il pm, «nessun rilievo avrebbe potuto attribuirsi alla circostanza che l'edificio insistesse su un territorio classificato a bassa sismicità o che l'inadeguatezza dell'immobile rispetto ai parametri costruttivi antisismici fosse minima». La Suprema corte ha condiviso questa tesi, rilevando che «nel carattere non prevedibile dei terremoti la regola tecnica di edificazione è ispirata alla finalità di contenimento del rischio di verificazio-

ne dell'evento.

Il rischio, apprezzato in chiave generale su tutto il territorio nazionale, classificato per zone con indicazione, per ciascuna, della percentuale di esposizione all'evento sismico, si traduce, scrivono i giudici, «nella mappatura dell'intero patrimonio immobiliare con attribuzione alle singole costruzioni di un indicatore del rischio del collasso». L'inosservanza della regola tecnica di edificazione,

conclude il Palazzaccio, «integra pur sempre la violazione di una norma di aggravamento del pericolo e come tale va indagata e rileva ai fini dell'applicabilità del sequestro preventivo».

—© Riproduzione riservata—



Publicato in Gazzetta Ufficiale il decreto che dà attuazione all'iter accelerato

Split payment, rimborsi veloci Restituzione delle somme direttamente dall'Agenzia

DI VALERIO STROPPA

Rimborsi da conto fiscale più veloci per i soggetti Iva a cui si applica lo split payment. La restituzione delle somme sarà effettuata direttamente dall'Agenzia delle entrate-Riscossione, sui fondi di bilancio resi disponibili dall'Agenzia delle entrate su un'apposita contabilità speciale. Eliminando in questo modo i tempi di attesa legati all'accredito di specifiche risorse da parte dell'amministrazione finanziaria. È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 5 di ieri il decreto Mef del 22 dicembre 2017, che fissa le modalità di attuazione delle nuove regole sui rimborsi da conto fiscale fissate dalla manovra correttiva del governo.

La riduzione dei tempi è quantificata in circa 20/25 giorni, passando così da rimborsi erogati in 90 giorni a rimborsi che potranno essere accreditati alle im-

prese in circa 65 giorni.

L'articolo 1, comma 4-bis del dl n. 50/2017 ha previsto infatti che, a partire dal 1° gennaio 2018, tali rimborsi siano erogati direttamente ai contribuenti dalla struttura di gestione individuata dall'articolo 22, comma 3 del dlgs n. 241/1997 (ossia l'agente della riscossione). I pagamenti devono avvenire attingendo alla contabilità speciale n. 1778 delle Entrate. Il dl ha quindi demandato a un apposito decreto Mef la definizione delle modalità attuative.

Il provvedimento di ieri si applica alle richieste di rimborso evase dal 2018, a prescindere dal periodo d'imposta a cui si riferiscono.

La gestione delle istanze dovrà avvenire sulla base delle informazioni messe a disposizione degli uffici territoriali, sia dell'Agenzia sia della Agenzia-Riscossione. Agli importi da rimborsare dovranno essere aggiunti gli eventuali interessi, maturati sulla base

delle vigenti disposizioni (cioè successivamente alla trasmissione dei dati necessari e alla disposizione dei rimborsi stessi).

L'articolo 3 del dm di ieri stabilisce anche i criteri gerarchici per la liquidazione dei rimborsi. Ferme restando le priorità all'erogazione dei rimborsi Iva individuati secondo l'articolo 38-bis, comma 10 del dpr n. 633/1972, in primo luogo dovranno essere soddisfatte le pratiche aventi data di erogabilità più remota; a seguire si applicherà il principio del momento di presentazione, dopodiché quello del periodo di riferimento (infra annuale o annuale) più remoto, e quindi, da ultimo, il criterio dell'importo minore.

Alla luce del nuovo quadro normativo, dal 1° gennaio 2018 vengono contestualmente chiuse le contabilità speciali già istituite, eccezion fatta per quelle temporaneamente aperte nel caso di pignoramenti in essere al 31 dicembre 2017 sino al completamento delle procedure esecutive. Per l'entrata a regime del nuovo meccanismo servirà comunque un provvedimento direttoriale dell'Agenzia delle entrate, che dovrà approvare i contenuti e le modalità di trasmissione dei flussi informativi previsti dal dm di ieri.

© Riproduzione riservata



Guida alla manovra

LE MISURE FISCALI

Scissione dei pagamenti

La carenza normativa può comportare l'inapplicabilità delle sanzioni a carico di fornitori e cessionari

Corsa a ostacoli per lo split payment

Si attende il decreto per individuare la platea interessata al regime

Marco Magrini

Benedetto Santacroce

Il 2018 parte fra le incertezze per i soggetti interessati alla disciplina dello split payment. Le nuove regole per le fatture emesse a decorrere dal 1° gennaio scorso, introdotte dal collegato fiscale alla legge di Bilancio (Dl 148/2017), non sono state accompagnate, fino ad ora, dall'atteso decreto ministeriale di attuazione, con problemi sia per i fornitori, sia per i cessionari, legati all'incerta individuazione delle nuove categorie dei soggetti che proprio dal 2018 entrano a far parte del sistema della scissione Iva.

Fin qui l'unica fonte di riferimento, anche se non supportata dal punto di vista normativo, è costituita dagli elenchi pubblicati il 19 dicembre 2017 dal Dipartimento finanze sul proprio sito. Con le previsioni dei commi 2 e 3 dell'articolo 3 del Dl 148/2017, rispettivamente di rinvio alla norma di attuazione e differimento dell'entrata in vigore delle novità, la carenza normativa determinata dall'assenza del decreto Mef se non provoca l'effetto di posticipare l'entrata in vigore delle nuove disposizioni in materia di soggetti coinvolti, potrà comportare però l'inapplicabilità di sanzioni ai fornitori e ai nuovi cessionari split payment per errori causati dall'incerta situazione.

Si ricorda che questi elenchi sono consultabili sulla specifica applicazione informatica (www1.finanze.gov.it/finanze2/split_payment/public/) con cui è possibile effettuare la ricerca delle fondazioni, degli enti pubblici, delle so-

cietà, tramite codice fiscale.

I fornitori, per capire se il proprio cliente rientra dal 2018 fra quelli del comma 1-bis, lettere da o) a d) dell'articolo 17-ter, a cui fatturare applicando le regole split payment, possono consultare gli elenchi disponibili quale unico riferimento "ufficiale" di ausilio e orientamento.

Nessuna novità per le Pa per le quali sarà sempre possibile fare riferimento all'elenco IPA pubblicato sul sito dell'Indice delle pubbliche amministrazioni (www.indicepa.gov.it).

In questa fase, tenuto conto anche dell'esperienza della costruzione del 2017, gli elenchi probabilmente mancheranno di ricomprendere numerosi sog-

getti e laddove i loro fornitori abbiano elementi tali per cui possono ritenere che i loro clienti debbano rientrare nella disciplina, contrariamente a quanto sostenuto dalla circolare 27/E/2017, sarà opportuna l'attivazione della procedura stabilita dall'articolo 17-ter, comma 1-quater, del Dpr 633/1972 con richiesta del rilascio di attestazione di essere o meno soggetti alla scissione dei pagamenti.

Allo stesso modo i soggetti (cessionari) che ritengano di avere le caratteristiche previste dalla norma, in particolare con riferimento alle nuove categorie introdotte, e dopo la consultazione degli elenchi non si ritrovino negli stessi (fatta eccezione per le società quotate nell'indice FTSE MIB) potranno segnalare eventuali mancate o errate inclusioni, fornendo idonea documentazione a supporto ed esclusivamente mediante il modulo di richiesta previsto dalla specifica applicazione informatica. Per alcuni di questi soggetti non sarà affatto semplice superare alcuni problemi di carattere tecnico. Si pensi, ad esempio, alle fondazioni partecipate dalle Pa per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70%. Per questi soggetti - che non svolgendo attività economica non sono iscritti al Registro imprese o al Rea - quando il sistema di iscrizione richiede l'obbligatoria allegazione della visura camerale sarà impossibile di procedere e tornerà utile l'attestazione.

ID RIPRODUZIONE RISERVATA



Split payment

● È il meccanismo della scissione dei pagamenti per la Pa. Le fatture emesse nei confronti delle amministrazioni pubbliche, società controllate dalla presidenza del Consiglio, ministeri, Regioni, Province, Comuni, dalle metropolitane e unioni dei Comuni e dalle società quotate, non comportano la liquidazione della stessa a carico del fornitore emittente, ma l'imposta dovrà essere versata da parte del cessionario/committente.



Partenza in salita

ELENCHI DELLE PA DAL 2018

Elenco Ipa pubblicato sul sito dell'Indice delle pubbliche amministrazioni (www.indicepa.gov.it)

- *Dpr 633/1972, articolo 17-ter, comma 1*

ELENCHI DAL 2018

Società controllate di fatto direttamente o indirettamente dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri; enti e società controllate direttamente o indirettamente dalle amministrazioni centrali, dalle amministrazioni locali o dagli enti nazionali di previdenza e assistenza; enti e le fondazioni partecipate per almeno il 70% da amministrazioni pubbliche; società quotate inserite nell'indice Ftse Mib

- *Dpr 633/1972, articolo 17-ter, comma 1-bis*

I NUOVI SOGGETTI CLIENTI

Per l'eventuale applicazione dello split payment: gli iscritti negli elenchi pubblicati potranno dare diretta informativa ai loro fornitori per una immediata applicazione; gli iscritti negli elenchi che non hanno i requisiti stabiliti dal comma 1-bis potranno chiedere la cancellazione e informare i loro fornitori; i non iscritti negli elenchi in possesso delle caratteristiche stabilite dal comma 1-bis dovranno chiedere l'iscrizione tramite la piattaforma del Dipartimento finanze e nel frattempo rilasciare l'attestazione d'immediata applicazione

- *Dpr 633/1972, articolo 17, comma 1-bis*

I FORNITORI

Per l'emissione delle fatture dal 1° gennaio 2018:

- dovranno controllare se i loro clienti sono inseriti negli elenchi
- se i loro clienti che hanno i requisiti stabiliti dal comma 1-bis non sono negli elenchi potranno chiedere l'attestazione per l'immediata applicazione

Risparmio energetico. La soluzione, indicata per i condomini, è agevolata dalla legge di Bilancio

Bonus per la microcogenerazione

Si tratta di «unire» le produzioni di energia termica ed elettrica

Antonio De Marco
Saverio Fossati

La nuova buona occasione per i condomini ha un nome che sembra uno scioglilingua: microcogenerazione, che dal 1° gennaio è agevolabile al 65% come gli altri interventi di risparmio energetico. Il costo per uno stabile medio può aggirarsi sui 30-40mila euro con un risparmio energetico annuo pari a circa 5-6mila euro.

In sostanza, dice la legge di Stabilità 2018 (articolo 4), è detraibile dall'Irpef il 65% delle spese per l'acquisto e la posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti, sostenute dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018, fino a un valore massimo della detrazione di 100mila euro. Per poter beneficiare della detrazione gli interventi devono condurre a un risparmio di energia primaria (Pes), come definito all'allegato III del decreto del Ministro dello svilup-

po economico 4 agosto 2011, pari almeno al 20 per cento.

Ma come funziona la microcogenerazione e perché è una buona scelta? Gli edifici condominiali, generalmente, in inverno assorbono gas ed energia elettrica: il gas è bruciato nel generatore termico (con rendimento rispetto all'energia primaria compreso tra 90%-95%) che fornisce acqua calda destinata ai radiatori, mentre l'energia elettrica, per il funzionamento dei servizi comuni (luci, pompe, ascensori, eccetera) è prelevata dalla rete elettrica nazionale, con rendimento, rispetto all'energia primaria del 32%-35 per cento. Complessivamente il rendimento dei due sistemi è relativamente basso.

Per ogni kWh consumato nelle nostre case o nelle attività industriali, commerciali in una centrale termoelettrica si "bruciano" circa 3 kWh che tradotti in energia

primaria, ad esempio gas metano, corrispondono a circa a 0,334 m³.

In estate viene meno il consumo di gas per riscaldamento ma aumenta l'assorbimento elettrico perché ai servizi tradizionali si aggiungono gli assorbimenti delle macchine per il raffrescamento.

In taluni edifici condominiali, soprattutto quelli che hanno produzione centralizzata di acqua calda sanitaria, oppure hanno sistemi centralizzati di raffrescamento ad aria, si può individuare una quota di energia termica (riscaldamento invernale/post riscaldamento estivo, produzione acqua calda sanitaria, piscine) e una quota di energia elettrica che sono contemporaneamente assorbite. In questi casi, la cogenerazione è un'interessante applicazione di efficienza energetica.

Si tratta di organizzare un "insieme" tecnologico e impiantistico capace di produrre simultane-

amente calore, sotto forma di acqua calda alla temperatura di 80°C - 85°C, ed energia elettrica direttamente in bassa tensione 400/230 V. In sostanza, l'impianto assorbe gas/gasolio o bio-combustibile e fornisce due frutti: acqua calda ad alta temperatura ed energia elettrica in bassa tensione. In questo modo, il rendimento del sistema è notevolmente superiore rispetto al rendimento complessivo ottenibile mediante le due produzioni separate (acqua calda da caldaia condominiale ed energia elettrica da rete urbana).

La soluzione può trovare un buon riscontro in ambito condominiale con taglie di piccola-micro potenza. Gli impianti dovranno avere caratteristiche tali da non comportare incremento di impegno di potenza sulla rete ed avere potenza non superiore a quella già disponibile in prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anticipazioni



Il quadro dei bonus fiscali
Sul Sole 24 Ore di ieri due pagine sulle novità introdotte dalla legge di Bilancio 2018 nel quadro delle agevolazioni fiscali per il recupero edilizio, il risparmio energetico e le misure antisismiche



Il terremoto *Sabato la giornata della memoria con il presidente Mattarella*

Il '68 del Belice non è mai finito "Qui la rinascita è all'anno zero"

Di che cosa stiamo parlando

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio del 1968 la Valle del Belice fu distrutta da un violento terremoto di magnitudo 6,4 che si avvertì in tutta la Sicilia occidentale, da Agrigento a Trapani e Palermo. Le vittime furono 410, oltre un migliaio i feriti e almeno 100mila gli sfollati. Sabato nel Belice arriverà il Capo dello Stato Sergio Mattarella

Dalla nostra inviata
ALESSANDRA ZINITI
VALLE DEL BELICE

Tra i ruderi di Poggioreale, unici abitanti sette cani e un gatto nero, pare ancora di sentirlo l'alito della scossa che nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 si portò giù le mura di mezzo paese. Qui, in questo presepe-museo a cielo aperto, sembra che la vita si sia fermata ieri. Ma è due chilometri più giù, tra le palazzine dagli intonaci scrostati della new town, strade deserte, niente panni stesi né negozi aperti, sotto l'avveniristica sopraelevata che non congiunge nulla e nell'immensa e surreale piazza di marmo rosa e colonne doriche progettata dall'architetto

Paolo Portoghesi, che ti rendi conto qual è l'eredità che ha lasciato il terremoto. L'essenza del Belice 50 anni dopo è tutta nelle parole di Calogero Petralia, il gestore del Panorama pub. «Il paese fantasma è questo. Lassù, tra quei ruderi che raccontano la nostra storia i visitatori ci vanno, qui dove ci hanno mandato a vivere non viene nessuno. Nel 1968 a Poggioreale eravamo 3400, oggi siamo rimasti 1400. I ragazzi hanno un solo sogno: fare 18 anni e andare via. E noi ci sentiamo forestieri in un paese dove nessuno ha pensato al futuro e hanno buttato soldi per costruire una sopraelevata dove non è mai passato neanche il carpentiere che l'ha costruita e in una piazza dove si riuniscono solo i piccioni». Ecco il Belice 50 anni dopo. La ricostruzione può ormai dirsi completata anche se in giro per i comuni devastati dal sisma che fece 410 morti, 1000 feriti e 100 mila sfollati, ci sono ancora un centinaio di famiglie che il contributo per la ricostruzione della casa non lo hanno ancora preso. Poco meno di 300 milioni di euro per l'edilizia privata e 150 per le opere pubbliche sono gli ultimi soldi che le amministrazioni del Belice attendono dallo Stato per far fronte al vero problema,

perché - come dice Nicolò Catania, coordinatore del comitato dei sindaci del Belice - 50 anni dopo il terremoto continua e si chiama manutenzione. «Siamo costretti a centellinare le poche risorse che abbiamo per mantenere queste opere faraoniche che a nulla sono servite se non a sovradimensionare territori che oggi si ritrovano con opere di urbanizzazione ormai in rovina. Prendete la rete fognaria di Partanna. Qui la pulitura delle caditoie non si faceva da chissà quanto. Quando nella rete fognaria ha ripreso a scorrere l'acqua si sono verificate miriadi di cedimenti ovunque. Un disastro. E un paradosso è l'asse del Belice, la strada che avrebbe dovuto collegare la valle da una parte all'autostrada che corre lungo il mare dall'altra alla superstrada Palermo-Sciacca. Peccato che, dopo una decina di chilometri, finisce in una trazzera in piena campagna. Ponti avveniristici, megapiscine mai utilizzate, centri polifunzionali che adesso si vorrebbero abbattere. La storia della ricostruzione "sbagliata" della valle del Belice è questa. «Qui, nella prima grande calamità



naturale del dopoguerra, si sono sperimentate strategie deleterie con scelte piovute dall'alto che hanno privilegiato un'idea di grandiosità inutile, e che, per ben 19 anni, hanno privato i cittadini dei contributi per la ricostruzione delle loro case. La prima legge organica per il Belice - ricorda il sindaco Catania - è arrivata solo nel 1987 e in pochi anni, spendendo un quarto del finanziamento complessivo, si sono ricostruite intere città».

Per questo oggi i sindaci del Belice raccomandano ai loro colleghi del centro Italia colpite dai sismi più recenti. «Appena sentite parlare di strutture regionali, di commissari, fate quadrato. I soldi vanno spesi dagli enti locali, gli unici che conoscono le esigenze del territorio». Fosse stato così da subito anche nel Belice, forse si sarebbe evitato di costruire interi paesi come Santa Margherita dove tutte le case sono antisismiche ma mancano le opere di urbanizzazione primaria, dalle fogne all'asfalto nelle strade. E si sarebbe evitato di puntare sulle new town diventate simbolo del fallimento riducendo i vecchi centri storici a un ammasso di rovine, discariche dell'amianto delle vecchie baracche, perché non ci sono i soldi né per ristrutturare né per abbattere. E neanche per le bonifiche. «Noi sindaci di Partanna, Salemi e Menfi siamo diventati i più grossi immobiliari del Sud Italia - spiega ancora Catania - ci troviamo a gestire centinaia di case fatiscenti e, in mancanza di fondi, l'unica cosa che possiamo fare è un transennamento continuo. Ma non abbiamo voglia di piangerci ancora addosso. Per questo il 14 gennaio, al presidente Mattarella, mostreremo le tante eccellenze del nostro territorio che la gente del Belice ha saputo tirare fuori».

In 50 anni sono arrivati 12 miliardi di euro, meno della metà di quelli destinati al Friuli. Un comunista d'antan come Vito Bellafigliore, per 30 anni sindaco di Santa Ninfa, animatore di tutte le battaglie del Belice, oggi a 88 anni, riguardando quella foto d'epoca che lo ritrae nel fango a incitare i suoi concittadini a non lasciare i paesi, la vede così: «Il confronto tra il Friuli e il Belice evidenzia il razzistico strabismo dello Stato che ha condannato il nostro territorio a una condizione di abbandono e desertificazione umana».

La ricostruzione è finita ma la rinascita del Belice è all'anno zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARV / ALAMY STOCK PHOTO



MUSEO DELLA MEMORIA DI SANTA MARGHERITA BELICE

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio il sisma fece 410 morti. Mezzo secolo dopo nei paesi fantasma c'è ancora chi aspetta i contributi